DOPPIOZERO

# Betulle d'inverno

**Angela Borghesi**

31 Gennaio 2016

Per i contadini russi la betulla è albero dai molti usi, prodigioso e medicamentoso: le frasche buone per farne ramazze e avviare il fuoco; il legno compatto, leggero, battericida adatto per contenitori e oggetti domestici; l'elastica corteccia un tempo intrecciata per rustiche calzature (lapti), o lavorata per tinture e fibre tessili: in primavera – quand'è tenera e dolce – era persino masticata come cibo di sopravvivenza e dentifricio naturale. Ancor oggi la linfa cavata dai rami o dai tronchi incisi è bevanda dissetante e rigeneratrice, dalle proprietà drenanti e depurative. Ma basta una manciata di foglie essiccate per una tisana diuretica.





Sergej A. Esenin cantava il suo amore per la *Rus'* «paese di betulle»; esemplare la sua confidenza con alberi e animali, il suo ininterrotto colloquio con le tremule betulle, predilette in abito primaverile:

> Verde pettinatura,
>
> petto di fanciulla,
>
> o sottile betulla,
>
> perché stai fissando lo stagno?

Che cosa ti mormora il vento?

E la sabbia che cosa ti canta?

O vuoi per i tuoi rami-chiome

un pettinino di luna?

Rivelami, rivelami il mistero

Dei tuoi pensieri di albero,

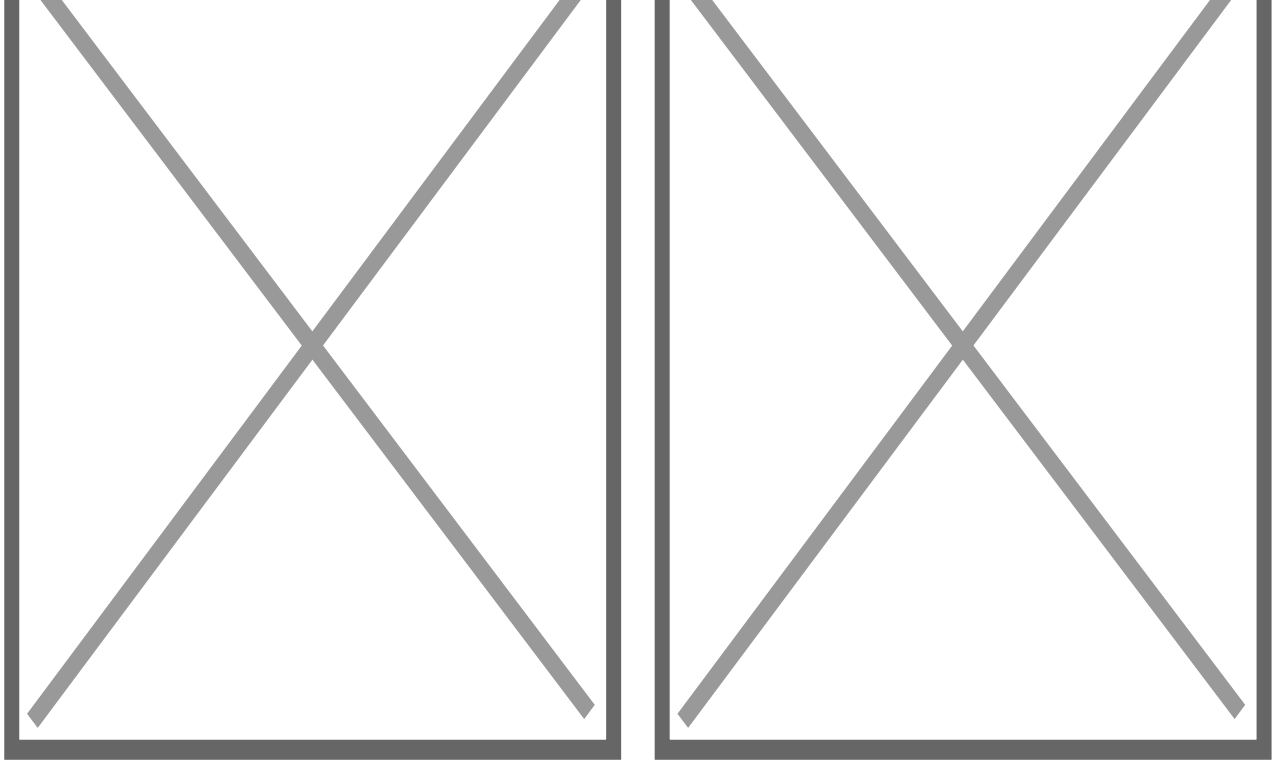
mi sono innamorato dl tuo triste

mormorio preautunnale. […]

(*A L.N. Kašina*)



Piante pioniere e frugali, ma non longeve, le betulle amano l’acqua e i terreni sciolti, senza ristagni. Flessuose, eleganti nel bianco latte delle giovani scorze che si scartano fini, nei rami primari ascendenti, nei ramuli della capigliatura pendula e leggera. Le vogliamo in giardino anche per i lunghi amenti maschili (più brevi quelli femminili) ondeggianti alla brezza di marzo, per il pènero verde delle foglie picciolate, rombo-triangolari con margine seghettato, per il giallo oro della livrea autunnale.



Per carità, non potiamole: le priveremmo della naturale grazia che le distingue.

Ma, in questo inverno senza inverno, le nostre betulle (*Betula pendula Roth*) sono messe a dura prova dal secco, e ci si trova a invocare pioggia e gelo, neve e galaverna per il giardino assetato e sempre in fiore: straniante rifiorir di fiordalisi, e dianthus.

Al mezzo del gennaio, il nostro rito propiziatorio sta nell’evocare paesaggi di Russie lontane, una slitta veloce nella neve e una «schiera di betulle fuggenti per il cielo» (*Sogno*, B. Pasternak). Boschi di bianche betulle che molli si piegano al vento del nord, e vi resistono.

Senza dover rileggere i lunghi, avvolgenti romanzi russi davanti al camino spento – ché il termometro non va al rosso – per ricordare com’erano e come dovrebbero essere i mesi del solstizio decembrino, sensazioni e ombre di giorni chiusi, d’impossibili risvegli, ecco i bei versi di Fabio Pusterla:

> Betulla impietrita dal gelo, catasta nera

di legna gravata di neve e dentro il cielo

come una strozzatura, vento o ghiaccio. C’è un silenzio

totale, dunque, un ciclo

che nessuna pietà può rompere o descrivere, un inverno

cieco, che non ammette primavera?

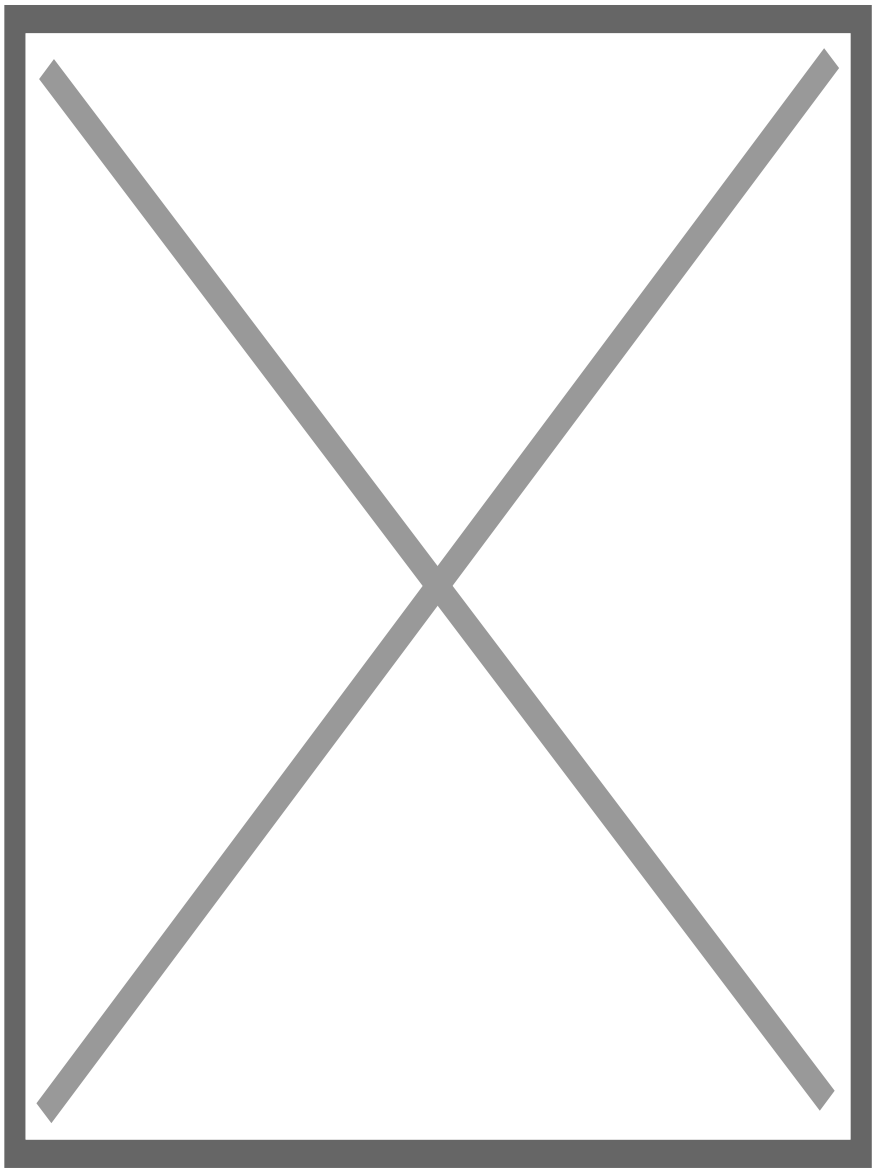
Freddo che fende i tronchi, apre le vene

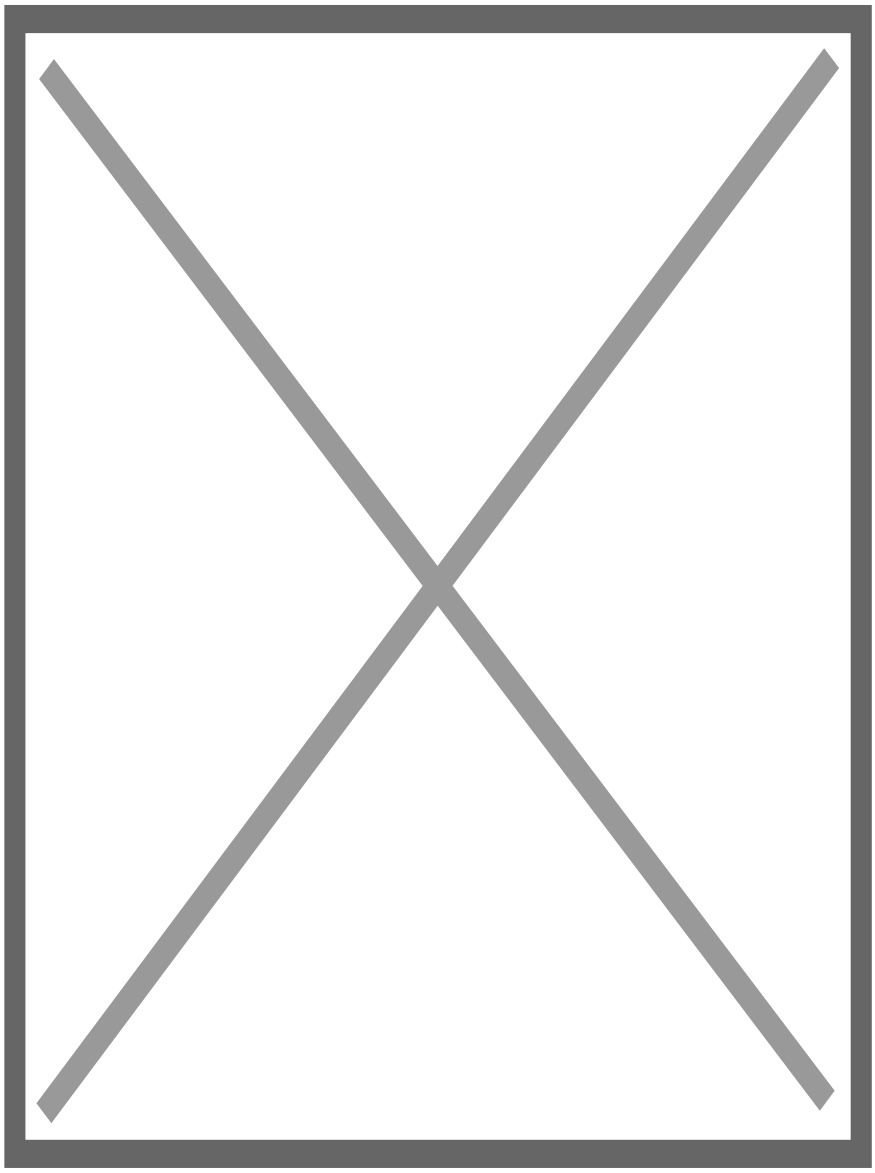
dei campi e li uccide e li guarda morire

e li cancella?

[…]

(Fabio Pusterla, *I due avversari* in *Pietra e sangue*, Marcos Y Marcos, 1999)





Solo l’inverno – fattore d’evidenza – delle betulle rivela l’estetica, offre di esse una più sensibile esperienza del bello, quando si ergono  nell’aria «come grandi candele» (Esenin).

Spoglie e intirizzite, la linea snella, il segno calligrafico dei tratti scuri sui tronchi più adulti, mostrano la loro vocazione al gelo. Giunga la neve anche qui, almeno nei giorni proverbiali della merla!

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

---

